

LA MINIERA DI MONTE NERO, ROCCHETTA VARA, LA SPEZIA, LIGURIA: MINERALI CLASSICI E NOVITÀ

Roberto Bracco, Corrado Balestra

Il giacimento di Monte Nero, ai confini orientali della Liguria, conosciuto dalla fine del 1700, è stato trattato compiutamente in una sola occasione (Marchesini & Palenzona, 1997). La visitazione non sempre intensa da parte dei collezionisti è stata punteggiata da importanti scoperte come l'inesite, notevoli associazioni ad arseniati e soprattutto la coralloite, il primo minerale per cui la miniera è località-tipo. Alla luce di ulteriori importanti segnalazioni, questo articolo fa il punto delle attuali conoscenze mineralogiche su uno dei più importanti giacimenti manganesiferi della Liguria.

PAROLE CHIAVE: Monte Nero, Rocchetta Vara, La Spezia, Liguria, manganese, rame, coralloite.

INTRODUZIONE E APPUNTI GEOLOGICI

L'antica miniera di manganese di Monte Nero è stata scoperta alla fine del '700, contestualmente ai vicini giacimenti di Cerchiara e del gruppo spezzino, e ha conosciuto saltuarie occasioni di sfruttamento industriale fino all'abbandono nei primi decenni del secolo scorso. Il rinvenimento di abbondanti minerali estetici a metà anni '990 ha riportato la località alla ribalta del collezionismo, ma anche di recente si segnalano periodi di scarsa frequentazione e importanti occasioni di ricerca perdute. Solo con la scoperta della coralloite nel 2010 si è pienamente compreso che Monte Nero è uno dei più significativi siti mineralogici liguri e la lista dei minerali rinvenuti continua a crescere regolarmente. Per ragioni sconosciute questa miniera ha sempre sofferto di scarsa notorietà e documentazione e, a oltre 15 anni dalla pubblicazione dell'unico articolo di rassegna nella letteratura amatoriale, ci è sembrato doveroso

fare il punto delle conoscenze su una località dalle caratteristiche mineralogiche uniche, il cui potenziale forse non è ancora esaurito. Il Monte Nero è un isolato e caratteristico rilievo di 710 m che domina la confluenza del torrente Gravagnola nel fiume Vara, tra gli abitati di Brugnato e Rocchetta Vara, in provincia di La Spezia. Da entrambi i lati del torrente si notano imponenti bancate di diaspro rosso, riferibili alla formazione giurassica dei "Diaspri di Monte Alpe", la stessa che contiene i giacimenti della Val Gravaglia (Cortesogno et al., 1979). La comprensione della complessa tettonica della regione ha consentito di distinguere questi diaspri da quelli coevi della catena costiera delle Cinque Terre, di pertinenza toscana, in cui a pochi chilometri di distanza si apre la miniera di Cerchiara (Lucchetti et al., 1988). I diaspri sono in contatto con gabbri e brecce ofiolitiche, a loro volta oggetto di sfruttamento in una grande cava di pietrisco, da poco abbandonata e immediatamente adiacente



Il cantiere del lato Sud come si presentava nella primavera 1999, durante i lavori di riempimento. Le antiche gallerie sono sepolte sotto le colate di diaspro. Foto R. Bracco.

alla miniera, da cui la separa il piccolo solco torrentizio del rio Tralacolla. Al di là delle sommarie analogie geologiche con quelli della Val Gravaglia, il giacimento di Monte Nero meriterebbe uno studio geo-mineralogico approfondito che dia ragione delle sue peculiarità, in primo luogo l'abbondante presenza di due minerali - inesite e domeykite - che in Val Gravaglia compaiono in misura trascurabile mentre a Monte Nero sono comuni e fondamentali nel determinare la ricchezza mineralogica, dandole un'impronta unica. Nelle pagine che seguono, senza azzardare interpretazioni e considerazioni geochimiche, descriveremo gli interessantissimi minerali finora rinvenuti, auspicando che possano servire da base per un inquadramento scientifico.

UN PO' DI STORIA

La prima citazione della miniera di Monte Nero nella letteratura scientifica si fa risalire al Viviani (1807), che non cita gli altri giacimenti manganesiferi della zona e descrive

di passaggio un "manganese silicifero rosa-to" a sfaldatura lamellare, quasi certamente ascrivibile all'inesite. Poco dopo, Cordier (1811) riferisce di una produzione totale di appena 500 tonnellate, destinate come tutto il manganese di allora alle vetrerie veneziane, annota che la miniera è da poco abbandonata dopo un periodo di sfruttamento iniziato nel 1786 e considera che, in vista dell'estensione del giacimento, la ripresa dei lavori "non potrà che essere vantaggiosa". Per ritrovare il nome della miniera in un articolo bisogna saltare avanti di oltre un secolo, quando Mognol (1924) in una breve nota segnala diversi minerali come braunite, "rodonite fibrosa" in essa inclusa (di nuovo un riferimento a probabile inesite), rame nativo (con illustrazione di un bel campione macroscopico) e relativi minerali secondari (azzurrite, malachite, cuprite e calcocite). Si accenna anche a lavorazioni in corso, sia dal lato meridionale verso la già attiva cava di pietrisco, sia verso la sommità del monte sul costone NW fino alla quota 580.

AUTORI

Roberto Bracco, via Montenotte 18/6, I-17100 Savona; e-mail: roberto.bracco@fastwebnet.it
Corrado Balestra, via Delfino 74, I-17017 Millesimo; e-mail: baleo_62@yahoo.it